

LA SITUAZIONE GEOGRAFICA E STORICA DI RAVENNA NELL'ANTICHITA'

Il problema geografico di Ravenna è — come ovvio — strettamente connesso col problema storico; l'indagine topografica anzi può supplire in parte alla scarsità grave di dati paleontologici, essendo l'agro ravennate, strettamente considerato, affatto privo di documentazione anteriore all'età romana.

L'area abitata nell'età del bronzo e in quella successiva del ferro è delimitabile con buona sicurezza solo ad una distanza rilevante dal centro ravennate (1). La stazione enea più vicina, con attestata continuità di vita nel periodo del ferro, costituisce anche la punta più avanzata nella distribuzione dei villaggi dei capannicoli romagnoli: la stazione di S. Zaccaria sulla sinistra del Savio (2). Per il resto le fonti della preistoria ravennate sono prevalentemente letterarie (3); da esse apprendiamo che la città, di origine umbra (4), non fu compresa nel piano di colonizzazione romano susseguente alla conquista dell'Ager Gallicus, e pertanto si può ritenere che essa non fosse compresa nemmeno nell'area della conquista celtica (5). In ciò è una prova dell'isolamento geografico in cui il centro, evidentemente già costituito (6), veniva a trovarsi.

Invero, per quanto le colmate e le bonifiche abbiano reso praticamente impossibile, oggi, rintracciare sul terreno le vestigia della

(1) G. A. MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », IX, 1948, p. 17.

(2) Carta Archeologica, f. 100, I NO, 6; IV NE, 4.

(3) *Demografia ecc.*, cit., pp. 5 e segg.

(4) STRABONE, V, 1, 7, 214 (MEINECKE).

(5) *Demografia ecc.*, p. 86.

(6) *Ibidem*, p. 86.

(7) *Ibidem*, p. 86.

condizione fisica antica, la delimitazione della zona abitata nella preistoria costituisce un ottimo elemento integrativo. Gli stanziamenti dell'età del bronzo circoscrivono un arco concavo che, partendo dalla ricordata stazione di S. Zaccaria, racchiude la media pianura forlivese, faentina e imolese (7). La situazione risulta un poco modificata nel periodo del ferro, quando a NO si deve considerare anche l'abitato avanzato di Argenta (8), mentre a SE il gruppo più consistente di stanziamenti è nel riminese (9). Anzi nella Romagna si nota un generale spostamento dei centri dalla media all'alta pianura e alle zone collinose, indizio forse di peggiorate condizioni di abitabilità della pianura in relazione al regime dei fiumi o anche di necessità d'organizzazione politica e difensiva (10). Altrove ho già esposto quali mi sembrano le plausibili ragioni che hanno determinato il formarsi e il permanere del centro sul litorale adriatico (11). Tale centro però, per l'età preromana, sembra aver avuto un'importanza ridotta, certo assai secondaria rispetto agli empori commerciali del delta padano, Adria e Spina (12). E' logico che lo sviluppo di Ravenna anche come centro marittimo sia stato legato alle condizioni economiche e politiche della pianura retrostante.

Quale sia stata ancora la situazione di Ravenna nei tempi successivi alla definitiva conquista della valle Padana da parte dei Romani risulta da due fatti; il primo è il costante silenzio delle fonti fino all'età di Cesare, per cui Ravenna non appare collegata con alcun avvenimento di qualche importanza, il secondo è l'organizzazione della centuriazione della pianura romagnola. Gli agri centuriati infatti di *Caesena*, *Forum Livii* (13), *Faentina* (14),

(8) Ibidem, p. 48.

(9) G. A. MANSUELLI, *Ariminum*, Roma 1941, p. 19, e *Demografia*, cit., p. 24.

(10) *Demografia*, p. 24.

(11) Ibidem, p. 86.

(12) PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, 1912, prefaz.; S. AURIGEMMA, *Il museo di Spina in Ferrara*, Ferrara 1936, pp. 2 e segg.; *Demografia*, cit., pp. 32 e segg.

(13) G. A. MANSUELLI, *Caesena*, *Forum Popili*, *Forum Livii*, Roma 1948, pp. 53, 84.

(14) E. RICCI BITTI, *La pianura romagnola divisa e assegnata ai coloni romani*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna », s. III, vol. 20, 1901, pp. 136 e segg.; A. MEDRI, *Faenza romana*, Bologna 1943.

Forum Corneli (15) non si estendono oltre una certa distanza dalla via Emilia. Nel caso particolare poi di *Forum Popili* (16) l'estensione è addirittura di pochi chilometri a valle (17). La centuriazione cesenate termina lungo un tronco stradale che dalla località Celle in rettilineo procede fino alla Pieve di Pisignano (18). Anche la centuriazione forlivese è limitata allo stesso modo da una via che può ritenersi continuazione della precedente, ma che non ha nè la continuità, nè l'andamento regolare del tronco Celle-Pisignano. Il tronco forlivese passa a Nord di S. Pietro in Vincoli; il tronco faentino si spinge in direzione di Conselice.

Verso Ovest il margine della centuriazione si accosta sensibilmente all'Emilia. Le condizioni attuali del terreno di bonifica attorno ad Argenta per un raggio di una quindicina di chilometri non permettono di farsi un'idea delle condizioni del terreno nell'antichità. Ad ogni modo la serie di tronchi allineati sullo stesso asse che da Sesto Imolese per Medicina e Villa Fontana giunge a Budrio potrebbe ritenersi con buone ragioni limite degli agri centuriati di *Forum Corneli* e di *Claterna* (19) a meno di non attribuire (il che sembra meno probabile) tale funzione alla strada che da Villa Serraglio per la località Buda e Fiorentina giunge fino alla località Casino sulla destra dell'Idice. Oltre l'Idice la centuriazione della campagna bolognese (20) si spinge di nuovo a molti chilometri a valle dell'Emilia. Comunque fra la centuriazione forlivese-faentina e quella bolognese si nota un sensibile arretramento del margine a valle.

Evidentemente la centuriazione romagnola si estendeva fino all'esterno della zona coltivabile. Ora conviene innanzi tutto considerare la centuriazione stessa nel suo valore storico, poichè essa è in connessione cronologica con le deduzioni coloniali e la romanizzazione della pianura padana inferiore. La cronologia oscilla quindi intorno alle date della deduzione di *Bononia* e della siste-

(15) RICCI BITTI, op. cit.; Carta Archeologica, f. 88, II SO, III SE.

(16) MANSUELLI, *Caesena* ecc., p. 68.

(17) A. CAMPANA, *Decimo, Decimano, Dismano*, in *Emilia Romana*, I, Firenze 1941, pp. 1 segg. e carta.

(18) MANSUELLI, *Ariminum*, p. 125. Non credo che si tratti di un tronco della Via Popilia.

(19) RICCI BITTI, op. cit.

(20) A. RUBBIANI, *L'agro dei Galli Boi diviso e assegnato ai coloni romani*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna », s. III, vol. 1, pp. 65 e segg.

mazione della via Emilia (21) che per buon tratto del suo percorso costituisce il *decumanus maximus* dell'agro diviso e ne è perciò il necessario presupposto. In quegli anni dovettero evidentemente anche stabilirsi i *fora* e i centri maggiori lungo la via come entità politico-amministrative romane. La centuriazione rispecchia quindi — a mio avviso — la condizione geografica del II secolo a. C. Anche nelle zone non centuriate si sono scoperti avanzi archeologici (22), ma essi sono tutti almeno di età imperiale, spesso di età imperiale inoltrata. E non bisogna dimenticare che l'« età romana » per l'Emilia rappresenta sette secoli di storia.

Rispetto al movimento di colonizzazione e alla connessa assegnazione viritana dell'agro già gallico, Ravenna pare essere stata estranea. Che sussistesse come centro e che avesse una certa importanza lo prova la costruzione della Via Popilia (132 a. C.) che passava appunto da Ravenna, ma gli accenni delle fonti alla città sono scarsi e insufficienti (23). Solo un'orazione ciceroniana del 68 a. C. ci dà una preziosa informazione (24) concernente lo stato giuridico dei ravennati, *populus foederatus*. Dal che logicamente discende che Ravenna sia stata in effetto estranea al processo di colonizzazione. Alla base di questo fatto sta, come altrove ho cercato di chiarire (25), una differenziazione etnica che pose i Ravennati sullo stesso piano dei Sarsinati; possiamo aggiungere ora anche una ragione di carattere geografico-economico: le colonie emiliane sono colonie di popolamento e di sfruttamento di una regione fertile e irrigua, e Ravenna, isolata fra le paludi, non offriva per il momento alcuna risorsa economica oltre quelle implicite alla sua natura di centro marittimo. Da quanto si è detto e dall'osservazione topografica, viene in chiaro che Ravenna non possedeva un vero e proprio territorio. Cesare intuì l'importanza della città sotto il rispetto tattico e strategico, facendone in certo qual modo la sua base di operazioni per preparare il colpo di mano su Rimini (26) ma tosto il suo quartier generale trasportò in questa vecchia città

(21) MANSUELLI, *Demografia ecc.*, pp. 68 e segg.; A. MANCINI, *Le colonie ed i municipi romani dell'Emilia orientale*, in *Emilia Romana*, I, pp. 73 e segg.; MANSUELLI, *Caesena cit.*, p. 38.

(22) Carta Archeologica, ff. 89, 99, 100.

(23) C. I. L., XI, p. 6.

(24) CICERONE, *Pro Balbo*, 22, 50.

(25) *Demografia*, pp. 83 e segg.

(26) CESARE, *De bello civili*, I, 3.

romana, chiave di ogni comunicazione da e per l'Italia Centrale (27).

Si può dire quindi che solo con Augusto comincia la vera vita storica di Ravenna con lo stanziamento della flotta di guerra dell'Adriatico. Per quanto ormai Ravenna succeda ad Ariminum nella funzione di porto militare adriatico, è sempre però, ancora, una vita avulsa da quella del retroterra. Col retroterra essa viene in seguito intensificando i rapporti e questo fatto è dimostrato dagli allacciamenti stradali con numerosi centri della Via Emilia, con *Caesena*, con *Forum Livii*, con *Faventia*, con *Bononia* (28) e dalla costruzione dell'acquedotto (29), che ovviava al punto di più grave disagio della vita ravennate, la mancanza d'acqua (30).

L'isolamento tuttavia di Ravenna rimane punto determinante della sua storia nella tarda romanità e il rifugio dell'impero nella piazzaforte marittima vien motivato dalla possibilità di difesa e di sicurezza che essa offriva, tutta cinta com'era da paludi e comunicante col mare aperto attraverso le interruzioni di cordoni litorali. Una situazione in gran parte simile a quella della medioevale Venezia, la cui vita si deve appunto alla posizione topografica che garantiva da una parte l'isolamento verso il retroterra, dall'altra via libera verso il mare aperto. Del resto anche Ravenna nei primi tempi dell'impero era intersecata da canali (31) successivamente colmati (32), presentando il tipico aspetto della città lagunare. Tale situazione ha determinato la scelta di Ravenna come porto per il ricovero della flotta militare, in quanto esso offriva naturalmente i requisiti che altrove nell'antichità imposero costosi e giganteschi lavori di sistemazione (33). E' noto infatti come nell'ingegneria portuale romana si tendesse a condurre l'acqua nell'entroterra, piuttosto che spingere grandi opere in alto mare. Le lagune ravennate (34) unite all'Adriatico dai bassifondi intercorrenti fra i cor-

(27) Ibidem, I 4, 5.

(28) G. A. MANSUELLI, *La rete stradale della regione VIII*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », VII (1941-42), pp. 45 e segg.

(29) Carta Archeologica, f. 100, III NO, 2.

(30) MARZIALE, *Epigrammata*, III, 56.

(31) STRABONE, V, 1, 10; VITRUVIO, II, 9, 11.

(32) A. TESTI RASPONI, note al *Liber Pontificalis* di AGNELLO RAVENATE (RIS, II, 3), Bologna 1924, opera non completa.

(33) Cfr. il porto ostiense di Traiano.

(34) C. ERRERA, *Lineamenti geografici di Ravenna antica*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1929.

doni costieri, garantivano, insieme con la facilità di accesso e la sicurezza, una sistemazione in certo senso non eccessivamente dispendiosa. Non è infatti necessario pensare a grandi opere di protezione, di cui non c'era bisogno, bastando le banchine per l'attracco, nella laguna il cui luogo ebbe nome, poi, dalla flotta (35). Al riguardo mi pare possa illuminare ancora il confronto con Venezia e le sue opere portuali, per quanto è presumibile che la laguna ravennate fosse più ristretta di quella veneziana.

La situazione topografica ha avuto in Ravenna una conseguenza politico-amministrativa: Ravenna mancava dei magistrati locali consueti ai municipi romani (36). Una notizia tarda si riferisce al *praefectus classis*, come investito anche del potere amministrativo sulla città (37). E' vero che la notizia è tarda e potrebbe riferirsi alle condizioni del IV sec., ma è sintomatica la mancanza di ogni ricordo di magistrature ordinarie nella pur cospicua serie epigrafica ravennate (38).

In ciò si vede — mi sembra — una riprova delle condizioni, come si suol dire, sui generis, della città, in relazione alla sua origine che, determinata dalla mancanza di territorio, la poneva in una condizione particolare rispetto agli altri centri della regione. Ciò anche senza bisogno di considerare Ravenna un semplice *vicus* dipendente da Classe (39). Vale del resto il confronto con Miseno (40).

Un altro aspetto del problema riguarda le condizioni del territorio alla fine dell'età antica, quando il secolare lavoro dei fiumi aveva già ristretta la zona delle paludi intorno a Ravenna. A valle dell'agro centuriato di *Forum Popili*, e fra quelli di *Caesena* e *Forum Livi* un vasto tratto di terreno risulta abitato almeno alla fine dell'età antica e la costituzione di pievi è indizio di agglomerati campestri numerosi. E' questo il territorio decimano (41) incluso nel suo complesso nell'archidiocesi ravennate e perciò da ritenersi

(35) Cfr. il caso di Venezia, in cui la zona portuale era limitata nel medio evo alla Riva degli Schiavoni.

(36) BORMANN, in *C. I. L.*, XI, p. 6; MANCINI, op. cit., in *Emilia Romana*, II, Firenze 1944, pp. 98 e segg.

(37) *Not. Dign. Occ.*, 42, 6.

(38) Non fa eccezione il personaggio menzionato in *C. I. L.*, XI, 863.

(39) Così pensava invece il BORMANN, l. c.

(40) H. PHILIPP, s. v. *Misenum promunturium*, in PAULY-WISSOWA, XV, 2047; *C. I. L.*, X, 3334 e 3678; *Eph. ep.*, VIII, 445.

(41) CAMPANA, op. cit. a nota 17.

dipendente da Ravenna. E' evidente che la giurisdizione amministrativa ravennate venne in seguito a comprendere il suo naturale retroterra, ma l'irregolare estensione della circoscrizione religiosa del medioevo (42), mostra ancora le conseguenze dell'antica condizione: l'archidiocesi infatti estendeva la sua giurisdizione sull'area originariamente esclusa dall'assegnazione viritana, che interessò invece i territori (43) di *Caesena*, *Forum Populi*, *Forum Livi* e *Faventia*.

(42) Cfr. la carta allegata al vol. delle *Rationes Decimarum Italiae, Aemilia*, 1933 (la carta tuttavia è imprecisa nei particolari).

(43) Per la delimitazione di questi confini cfr. MANSUELLI, *Caesena* cit., pp. 27 e segg.